Le banche non vogliono responsabilità nella gestione e prendono tempo

Decisioni su Liquichimica rinviate di una settimana

La riunione del consiglio di amministrazione dell'ICIPU è stata rinviata - Ribassi in borsa delle azioni del gruppo Liquigas - Strano commento del *Corriere*

ROMA — *Le banche creditrici risponderanno soltanto il 19 luglio alla richiesta di finanziamento dell'Agesco, la società di gestione proposta dalla Bastogi per la conduzione della Liquichimica. In ogni caso pare che si tratti, ormai, soltanto per l'erogazione di altri 70 miliardi di crediti e del congelamento di quelli in essere per due anni: le banche sarebbero orientate, cioè, a rifiutare una assunzione diretta di responsabilità tramite la partecipazione azionaria nell'Agesco. La Bastogi resterebbe sola in una impresa che, date le condizioni di scarsa solidità finanziaria in cui si trova la stessa Bastogi ed il disastro finanziario della Liquichimica (i debiti fra due anni, alla fine del congelamento, avranno superato i mille miliardi), appare sempre più ispirata al tentativo estremo di mantenere un filo di speranza per il salvataggio di alcuni interessi privati.*

Al di fuori dell'Agesco, per la ripresa produttiva della Liquichimica non ci sarebbe che il ritorno al piano iniziale dell'ICIPU per la consegna di tutti i titoli di proprietà ai titolari dei crediti e l'affidamento diretto in gestione, d'iniziativa dei creditori, ad una società di fiducia. Ma il consiglio di amministrazione dell'ICIPU, convocato per ieri, è stato rinviato. Si vuole lasciare il tempo necessario alla trattativa banche-Agesco anche a costo di dilazionare la soluzione dei problemi occupazionali e produttivi, comunque aggravandoli. L'ICIPU ha indicato la fine del mese come tempo-limite per esperire il tentativo.

Sarebbe grave che le banche, che abbiamo già visto far marcia indietro di fronte all'assunzione di responsabilità dirette di gestione, utilizzassero questa dilazione per stare ancora un po' alla finestra, per vedere come si sviluppa l'inchiesta della magistratura su Ursini ed i suoi. Già nelle fasi precedenti il comportamento di alcune banche, tenacemente ferme nel richiedere il salvataggio di Ursini, ha suscitato il sospetto che in realtà nei dissesti della Liquigas-Liquichimica ci siano gravi responsabilità materiali da ambe le parti. Gli ambienti finanziari «parlano», col solito linguaggio dei fatti, in un senso molto preciso. Anche ieri nelle borse valori le azioni delle società del gruppo hanno perduto quota. Si tenga presente che le azioni in circolazione non sono molto numerose e che gli amministratori delle società, insieme ad una parte degli istituti di credito, stanno certamente adoperandosi per contenere al massimo ogni moto di sfiducia. Gli ambienti finanziari chiaramente non credono nella estemporaneità delle accuse di avere occultato parte dei disavanzi o dirottato fondi che si fanno alla gestione Ursini.

Mostra di crederci, invece, il prof. Romano Prodi, in un fondo sul Corriere della Sera, *dal titolo* Garantire gli imprenditori. *«La prima riflessione (del prof. Prodi) è che è impensabile che la politica industriale del settore chimico possa essere delegata in qualsiasi modo alla magistratura», scrive il fondista del Corriere riferendosi anche all'inchiesta giudiziaria su Rovelli e la SIR. Beninteso, secondo Prodi «tutti sanno che se non si faranno assieme pulizia e rilancio non vi potrà essere un domani per la chimica italiana». Ed allora? L'iniziativa del magistrato non ostacola certo le decisioni che il governo o le banche vorranno prendere. Sembra anzi porgere una mano alle banche — visto che non si sarebbero nemmeno accorte di ingenti distorsioni di fondi da esse erogati — ordinando quelle perizie che i banchieri avrebbero omesso, o fatto superficialmente. Potrebbe derivarne una minore spesa per il bilancio statale perchè i 470 miliardi che l'IMI chiede in sottoscrizione per parare le perdite SIR non sono tutti dovuti, probabilmente, a «errori» di politica industriale. Perchè una parte dell'indebitamento Liquichimica potrebbe essere recuperabile presso altre società del gruppo Liquigas.*

Oggi interrogato Ursini in carcere

A Reggio Calabria anche Bianchi, Scuteri e Sacerdote Preoccupazione per la Liquichimica di Saline Joniche

CATANZARO — Da oggi, nel carcere di S. Pietro, a Reggio Calabria, il sostituto procuratore della Repubblica, Guido Papalia, comincerà l'interrogatorio a Raffaele Ursini ed ai suoi tre collaboratori Luigi Bianchi, Ugo Scuteri e Bruno Sacerdote, arrestati lunedì a Milano, su mandato dello stesso magistrato reggino, per truffa e falso in bilancio.

La vicenda qui in Calabria ha suscitato una notevole eco. Una delle ultime «iniziative» industriali di Ursini è stata, infatti, quella della Liquichimica di Saline Joniche, in provincia di Reggio Calabria i cui stabilimenti sono tuttora fermi. L'inchiesta è ancora agli inizi, ma è possibile che si apra uno squarcio significativo sul groviglio di interessi che, in questi anni, hanno creato in Calabria una nuova e più potente ragnatela mafiosa.

D'altra parte, il magistrato che ha fatto arrestare Ursini ed i suoi tre collaboratori è lo stesso che segue altri casi legati al ruolo che la mafia calabrese ha avuto nelle intricate vicende degli appalti e subappalti che hanno fatto da cornice alla «industrializzazione» della regione.

Non è dunque impossibile che ritorni alla ribalta la storia dell'ASI di Reggio Calabria, per molti anni «feudo» personale di don Cali. E quella tra Ursini e don Cali è stata una amicizia in grado di superare ogni ostacolo, anche tecnico, come nel caso della costruzione dello stabilimento di Saline.

Uno studio geomorfologico del '71, commissionato, tra l'altro, dalla stessa Liquichimica, indicava che nell'area dove sarebbe dovuto sorgere lo stabilimento il terreno andava franando verso il mare. Ma lo stabilimento venne costruito lo stesso. Risultato: una intera linea di produzione fuori uso, alcune vasche inservibili. E questo non è che un esempio di come ha funzionato questa amicizia.

Comunque la maggiore preoccupazione è che ora l'inchiesta allontani nel tempo ogni soluzione per gli stabilimenti di Saline. A questo proposito la Federazione comunista di Reggio, in un comunicato, dopo aver ricordato che «*da tempo il PCI aveva denunciato come dietro la figura dell'amministratore delegato della Liquichimica si nascondesse un abile speculatore che, attraverso un uso privatistico degli incentivi industriali e una gestione quanto meno spregiudicata dei bilanci, ha costruito la propria fortuna approfittando della copertura che settori dei passati governi gli avevano concesso*» avverte che «*la ricerca giudiziaria in corso non deve essere utilizzata per rallentare il processo, per altro lento e stentato, di salvezza dello stabilimento di Saline*».

FULC: respingere manovre strumentali

ROMA — A proposito dell'arresto di Ursini e di altri dirigenti della Liquigas, la FULC (Federazione lavoratori chimici) in un comunicato, «*respinge con fermezza le inammissibili strumentalizzazioni antioperaie che già si stanno facendo sulla vicenda. E' infatti grottesco* — continua il comunicato dei chimici — *che si minacci il blocco definitivo dei finanziamenti che gli istituti di credito e le banche devono erogare alla Liquichimica per il suo risanamento finanziario e industriale*».

«*Il governo non può certamente nascondere in modo smaccatamente pretestuoso la sua perdurante colpevole inerzia sul problema della Liquichimica che assume oggettivamente, nella drammatica situazione in cui versa l'impresa, il sapore di un odioso ricatto esercitato sull'occupazione di migliaia di lavoratori meridionali.*

«*Sarebbe davvero incomprensibile* — conclude il comunicato — *che gli ultimi sviluppi del caso fossero utilizzati per frenare un responsabile organico intervento degli istituti di credito*».

Bancarottieri del Sud e del Nord

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro direttore, ho letto l'articolo apparso su l'Unità di martedì scorso, a proposito dell'arresto di Ursini, a firma s.g. e devo dirti che sono rimasto sconcertato. Non per il contenuto, che condivido, per alcuni riferimenti a personaggi del mondo della finanza.

S.G. scrive: «Quel Michelangelo Virgillito, siciliano, grande acrobata della borsa milanese... Michele Sindona, anch'egli siciliano, con cui è provato fece affari (Ursini)... Quel Giovanni Cali, calabrese che non vuole assolutamente che lo si chiami don Cali». «Ursini» scrive sempre s.g. «è un finanziere calabro milanese, ed è chiamato anche 'don Raffaele'».

Può darsi che s.g. avvi ricordare le origini regionali dei «finanzieri d'assalto». Ma perché — ecco la domanda — quando nello stesso articolo parla di Cefis, Rovelli, Cazzaniga e altri non c'è nessun riferimento alla loro origine regionale? Perché, per esempio, non scrivere così: «Rovelli, lombardo puro sangue, ha truffato risorse finanziarie ai disoccupati della Sicilia, della Sardegna, della Calabria»?

La Stampa di Torino per anni ha alimentato il razzismo con titoli come: «Manovale calabrese sgozza l'amante», «Disoccupato napoletano sventra una prostituta», «Barbiere siciliano sfregia il rivale», «Operaio pugliese pugnala la moglie» e così di seguito.

Il Corriere della Sera quando Sindona era alle stelle lo chiamava «il grande finanziere italiano»; quando diventò (con ritardo) un imputato, fu declassato a bancarottiere siciliano».

Scusa, caro direttore, ma è perlomeno sorprendente che certe «abitudini» vengano fatte proprie da un giornalista comunista su un giornale fondato da Gramsci. Cari saluti,

Emanuele Macaluso

Possiamo rassicurare il compagno Macaluso sul fatto che nel citare l'origine regionale di alcuni dei più discussi finanzieri, non avevamo alcun sottofondo «razzista», nemmeno inconscio. (E se questa era una un'impressione che se ne poteva ricavare certo avremmo dovuto essere meno equivoci.) Così come parlare della caratteristica «piemontese» di personaggi che avessero rapporti d'affari con gli Agnelli non coinvolgerebbe certo gli operai della città dell'«Ordine Nuovo».

S. G.

Lettere all'Unità

Quello che la gente adesso si aspetta da noi

Cara Unità,

sono 32 anni che milito nel PCI, ho ricoperto incarichi di responsabilità politica e sindacale a livello provinciale negli anni difficili per il movimento operaio del periodo scelbiano, pagando di persona, senza mai delletterе dalla mia linea di condotta, volontariamente scelta, per contribuire, anche se modestamente, allo sviluppo democratico e sociale dell'Italia.

Ho ritenuto necessario fare questa premessa per dirti, con estrema franchezza, che sono profondamente preoccupato di come vanno le cose in casa nostra.

Nei locali pubblici, nei mezzi di trasporto, nell'ambito della stessa cerchia di amici e parenti, finanche nelle riunioni di partito rilevo una diminuita partecipazione e una freddezza verso la politica portata avanti dal Partito comunista. Per essere più chiaro, dico che l'opinione pubblica, particolarmente quella moderata, è rimasta delusa perchè si attendeva, dopo la grande affermazione elettorale del nostro Partito, una svolta radicale della vita pubblica italiana; invece, specie per il Mezzogiorno, la situazione è fortemente peggiorata. Le piccole aziende chiudono, la disoccupazione aumenta, la legge 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani si è dimostrata un vero fallimento, la delinquenza comune e politica dilaga. Questo stato di cose ha determinato fermento e sfiducia verso le istituzioni e perdita di credibilità verso la politica unitaria del Partito.

Certo, chi segue da vicino e con attenzione la situazione politica sa che i motivi per cui l'Italia soffre di questi mali sono molteplici e che partono da molto lontano, e comprende anche che il PCI non poteva, in un arco di tempo di mesi, nonostante la sua forza e la sua volontà, far uscire il Paese dalla grave crisi economica, sociale e morale che attraversa. Ma se tutto questo è comprensibile per il militante comunista, diventa meno comprensibile per chi giudica gli avvenimenti col metro del momento.

Secondo me, compito primario e immediato del PCI deve essere quello di assumere un atteggiamento più incisivo nel denunciare le cose che non vanno, sollecitando con fermezza il governo a rispettare, senza rinvii, il programma economico e politico concordato con la maggioranza che lo sostiene. I disoccupati, i pensionati con i minimi di pensione, i lavoratori a reddito fisso che pagano le tasse fino all'ultima lira, non possono nè vogliono più attendere tempi lunghi per vedere attuata in Italia una equa politica sociale. I compagni dirigenti, in particolare quelli periferici, o responsabili nei settori sindacali o di altri organismi di massa, devono essere più presenti in mezzo ai lavoratori, per meglio recepire gli umori dei cittadini e per meglio indicare quello che necessita fare.

GIUSEPPE MAROBBIO
(Melito di Napoli)

Autore impaziente s'arrabbia prima della recensione

Egregio direttore,

*è con un po' di stupore che leggendo ieri 26 giugno, la rubrica televisiva dell'*Unità, *abbia visto dedicare una foto e due colonne al vecchio film di Zimmermann, e non un rigo al programma* Eritrea. *Al di là del problema dell'informazione, mi sono chiesto se per l'*Unità *e per il partito che rappresentate, nonchè per i lettori ai quali chiedete annualmente la sottoscrizione «per un giornale veramente libero», sia veramente più importante la* Monaca di Zimmermann *che non un documento sulla lotta del popolo eritreo. O mi sbaglio?*

*Devo inoltre constatare che tutti gli altri quotidiani hanno riportato un'informazione corretta sul programma in questione, riportando anche il nome di chi ha fatto questo lavoro. Se questo non vale per l'*Unità, *non credo che ciò sia da attribuire ad una specie di avarizia politica o economica, visto che poi, nello stesso numero di ieri, ampie pagine vengono riservate ai mondiali di calcio. Sperando che questo comportamento abnorme sia dovuto solo alla disattenzione del nostro critico televisivo, credo che possiate rimediare ad essa, parlando della lotta eritrea in occasione della messa in onda della seconda puntata, lunedì 3 luglio.*

IVO B. MICHELI
(Roma)

Ivo Micheli ha capacità di stupirsi, ed è cosa apprezzabile di questi tempi, ma purtroppo è sprovvisto di pazienza. Se avesse atteso un giorno (la lettera che riceve con enorme ritardo ha la data del 27 giugno), avrebbe potuto leggere la recensione al suo lavoro e risparmiarsi la non bella figura di scrivere accuse assolutamente ingiustificate. Al contrario di quanto afferma nella sua lettera, infatti, l'*Unità* è stato il solo giornale a recensire il programma *Eritrea*.

Oltre la «lettera al direttore», Micheli mi ha inviato anche una lettera personale, scritta evidentemente dopo essersi accorto dello spiacevole errore commesso con la prima missiva, con la quale però copre il giornale, il partito e me stesso di insulti a causa delle critiche mossegli. Agli insulti non rispondiamo. Se Ivo Micheli, al quale avevo già espresso personalmente le mie obiezioni alla prima parte del suo film, vorrà scrivere di nuovo in modo più corretto, sarò felice di dargli una risposta. Ormai sono passati diversi giorni, è uscita anche la recensione alla seconda parte del suo film, non critica questa (a conferma che l'*Unità* è non solo attenta, ma anche obiettiva). E forse un dialogo è possibile.

(gu. b)

Se si manda via chi da anni abita nella stessa casa

Caro direttore,

desidero richiamare la sua attenzione sulla nuova legge sulle locazioni che pare stia per essere approvata dal Parlamento. D'accordo sull'equo canone, tuttavia discordo totalmente sul fatto che un proprietario di alloggio possa sfrattare il proprio affittuario addducendo la causa che ne ha bisogno per sè o per un suo familiare. L'inquilino non si deve toccare da dove sta, salvo che non paghi l'affitto. Il proprietario immobiliare di cui sopra poteva andarci ad abitare quando si è comprato l'alloggio; se non lo ha fatto vuol dire che l'alloggio era occupato ed allora dove, a comprarne uno libero (ad un prezzo logicamente più elevato rispetto a quello legato al blocco dei fitti) se volera veramente andarci ad abitare. Si può essere certi che chi paga l'affitto per quell'appartamento da 10 o 12 anni l'ha già pagato più del nuovo proprietario.

Nella nuova legge si cerchi di evitare la mostruosità di scacciare chi da anni abita un alloggio, così facendo si va veramente verso l'equità nel campo delle locazioni.

GIACOMINO BELLIA
(Roma)

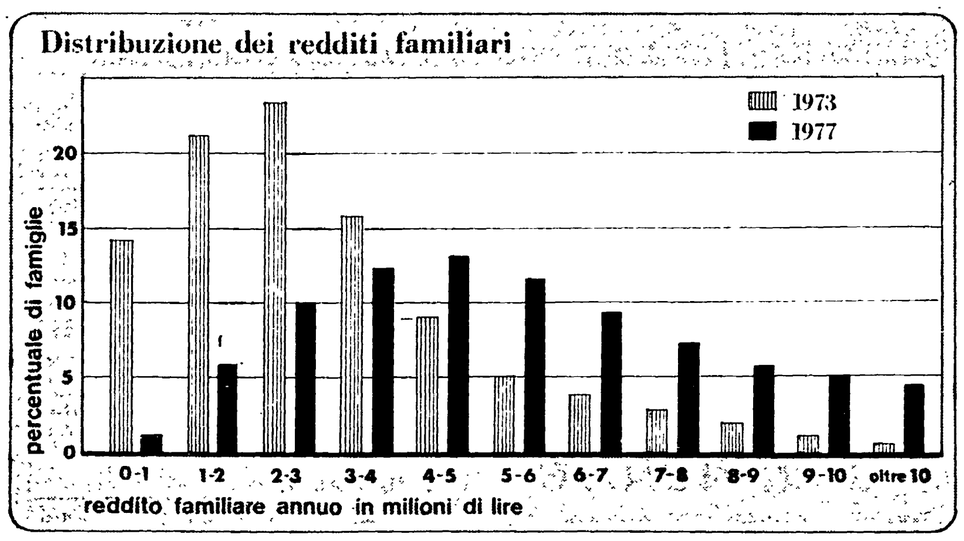
Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Domenico DI LORENZO, Biella, Vincenzo TRAVERSA, Ponti; Aldo ALPINI, Roma; Lucio VEZIL, Catena di Lanzenigo; Ezio VICENZETTO, Milano; Giuseppe PULFO, Birr Ab. - Svizzera; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Aldo MARTURANO, Vignate: UN PICCOLO proprietario di fondo rustico, Bergantino; Ignazio TABBONE, Liegi; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Alberto GIGLIO, Milano; Alfredo MALPEZZI, Forlì; Giuseppe PINTUS, invalido per servizio della P.S., Torino (ci manda per conoscenza una lettera indignata che ha scritto il 30 giugno al direttore del Tesoro di Torino in quanto in quel giorno — ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi — non aveva ancora ricevuto il mod. 101, nonostante si fosse adoperato attivamente per averlo in tempo utile).

Nicola LADAGA, Mario MEOLA e Edoardo MEOLA, Belgrado (sono tre italiani costretti per lavoro a vivere in Grecia precisamente a Salonicco. Sono stati vittime di un incidente stradale e raccontano la loro disavventura con l'assicurazione greca, nonostante gli fosse stato riconosciuto che avevano pienamente ragione. Hanno così deciso di iniziare un procedimento legale. Vogliono mettere in guardia i nostri connazionali che si recano in Grecia per turismo o per lavoro e concludono: «*Facciamo altresì presente che le nostre autorità consolari non hanno altro da consigliarti che... di aver pazienza*»); Mario GRASSELLI, Esanatoglia («*Sono assicurato per RCA danni, furto ed incendio con la Nordital Assicurazioni di Milano e in cinque anni non ho avuto alcun incidente. Nel settembre, mentre andato al lavoro la mia auto prendeva fuoco, per fortuna con danni limitati. Ebbene, la suddetta assicurazione mi rimborsa solo dopo sei mesi, nel marzo e dopo aver fatto intervenire l'Ufficio legale ACI di Ancona, e non mi da nemmeno la metà di ciò che ho speso per le necessarie riparazioni*»).

Arturo BIANCHETTO BUCCIA, Lessona (dopo aver elogiato il comportamento del PCI in occasione delle elezioni presidenziali, scrive: «*Secondo me e tanti altri miei amici e compagni il PCI, anche dopo il 20 giugno, doveva restare all'opposizione fin quando gli elettori italiani gli avessero dato la forza necessaria per entrare nel governo: non è sufficiente far parte della maggioranza governativa per poter realizzare un programma che cambi davvero le cose in Italia*»); Gaetano LIUZZI, Arco (scrive una lettera sulle trame nere e conclude: «*Quando si metteranno alla gogna gli ispiratori e autori di ogni crimine che insanguina l'Italia da decenni?*». Allega lire 10 mila per la stampa comunista); G. M., Monza («*Mi sono trovato recentemente nel Meridione e ho notato alcune cose che non vanno. Certa gente ha ricevuto le terre che però adesso non vengono lavorate. Sarebbe necessaria una inchiesta rigorosa: chi la terra non la lavora, non può tenersela o venderla, quella terra deve ritornare ad essere dello Stato, cioè della collettività*»).



Il grafico illustra i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sui redditi familiari. Come si vede chiaramente, tra il '73 e il '77 c'è stato non solo uno spostamento in avanti (ora la maggior parte delle famiglie si trova tra i 4 e gli otto milioni di lire l'anno) ma un processo di maggiore eguaglianza nella distribuzione del reddito. Se nel '73 esisteva una larga base e un piccolo vertice, oggi la gran massa dei redditi è accentrata nella fascia centrale; si è creato, cioè, quello che, nella polemica economica corrente, viene definito «appiattimento».

Sostegno USA al dollaro alla vigilia del vertice

Grandi manovre in vista della riunione di Bonn - Decisioni di spesa tedesche e giapponesi - Pericoli per la lira

ROMA — Ultime manovre prima del vertice che inizierà sabato a Bonn fra i capi di Stato di Stati Uniti, Giappone, Germania occidentale, Francia, Inghilterra, Canada e Italia. Il governo del Giappone ha deciso una spesa straordinaria di 4 miliardi di dollari in acquisti all'estero, a riduzione dell'attivo della bilancia estera che ha raggiunto gli 11 miliardi di dollari, unendosi per il resto al coro di quanti chiedono agli Stati Uniti di combattere l'inflazione e rafforzare il dollaro (alzare i tassi d'interesse). Anche il governo tedesco ha un piano, prevede la spesa di 27 miliardi di marchi fra il 1979 ed il 1983, prevalentemente investimenti pubblici. I tedeschi non diminuiranno le imposte — continuano a rinviare la riforma fiscale di cui parlano da tempo — e quindi la domanda per consumi interni, ma investiranno di più nelle nuove fonti di energia, nel miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di lavoro nell'industria: vale a dire che potenzieranno, per questa via, il proprio apparato economico.

I tedeschi vanno ripetendo che non vogliono essere «locomotiva» — anche il ministro del Tesoro U.S.A., Blumenthal, dice ora che non c'è bisogno di «locomotive» — e d'altra parte hanno voluto l'accordo di principio sulla creazione della zona monetaria europea prima del vertice con gli americani, proprio per far intendere che sono pronti a sostenere le conseguenze di una prolungata tendenza al ribasso del dollaro, scaricandone parte del peso sugli altri paesi della CEE.

La ripresa del dollaro, negli ultimi due giorni traduce in termini pratici l'indecisione che domina nel governo delle monete. Il governatore della banca centrale USA, Miller, ha dichiarato anche ieri la volontà di combattere l'inflazione ma nei giorni scorsi ha respinto la proposta dei membri del suo ufficio per un aumento ulteriore del tasso d'interesse. La flessione dei prezzi del petrolio non sembra sufficiente, da sola, a riportare in parità la bilancia degli Stati Uniti — né questo sembra desiderabile a tutti quei gruppi politici ed economici che preferiscono stare al rimorchio della tendenza, anziché prendere strade nuove — mentre l'aumento medio dei prezzi al 7,2 per cento registrato recentemente è quasi il triplo di quello che si verifica in Germania occidentale e superiore al livello giapponese.

La lira, più strettamente agganciata al dollaro, ha segnalato una «ripresa» della valuta USA — passando alla media di 849,50 lire per dollaro — che in realtà costituisce soltanto una delle molteplici elevazioni temporanee che accompagnano la tendenza discendente. Il problema della lira emerge più chiaro se guardiamo, anzichè a queste oscillazioni, al retroterra industriale e commerciale. Nel 1977 l'Italia ha aumentato le esportazioni del 18,7 per cento mentre la Francia le aumentava del 14,7 per cento; la Gran Bretagna del 24,5 per cento; la Germania occidentale del 15,6 per cento; il Giappone del 20,5 per cento. La ragione di questo basso ritmo è nella capacità della struttura produttiva, industriale ed agricola. Le importazioni italiane sono aumentate nel 1977 del 9,5 per cento, allo stesso modo della Francia e del Giappone. Segno che la domanda interna — se prescindiamo da quella di materie per l'industria — non era poi tanto bassa.

Se questi sono i problemi, il vertice di Bonn presenta per l'Italia un interesse negativo.

r. s.

Ancora nulla di fatto per le nomine all'ENEL

Deserti all'Istituto per il commercio estero - De Franceschi nuovo direttore

ROMA — Ennesimo rinvio del parere per le nomine alla testa dell'ENEL, in programma ieri alla Commissione Industria del Senato. Due sono stati addirittura i rinvii: uno dal mattino al pomeriggio ed un secondo a questa mattina alle nove. Li ha richiesti il presidente della Commissione De Cocci (DC): motivo ufficiale un impegno familiare del ministro Donat Cattin. Si sa, però, che ci sono forti contrasti all'interno del gruppo democristiano del Senato (diversi parlamentari — si fanno i nomi di Andreatta, Girotti e Noè — sono contrari alla nomina di Medugno e Lizzeri a presidente e vice presidente) ed è quindi probabile che il rinvio serva anche a tentare di far rientrare la dissidenza.

La Commissione ha, invece, espresso parere favorevole alla nomina del dr. Deserti a presidente dell'ICE (Istituto Commercio Estero). Deserti, che si è interessato in passato di esportazioni di articoli di moda, di vini e prodotti agro alimentari, sostituisce il dr. Grazzosi, che è assorbito da altri impegni: lavorerà all'ICE a tempo pieno. Il ministro Ossola ha pure informato che direttore generale è stato nominato il dr. De Franceschi (su proposta d. Grazzosi) e che il progetto di riforma dell'ICE sarà pronto entro il mese.

Le coop chiedono a Stammati un incontro sul piano casa

ROMA — Una lettera nella quale si esprime la «più viva inquietudine per l'enorme ritardo», che si viene a registrare per l'approvazione del piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica è stata inviata dalle tre centrali cooperative al ministro dei lavori pubblici, Stammati.

La nota termina con una richiesta di incontro con il ministro dei Lavori Pubblici e con la presidenza della commissione senatoriale per l'esame di questi ed altri aspetti del piano decennale.

Artigiani: è difficile accedere al credito

L'assemblea dei dirigenti della CNA L'Artigiancasse ha esaurito i soldi

ROMA — «*La proposta e la lotta degli artigiani per il risanamento e lo sviluppo economico e sociale del paese*» è stato il tema dell'Assemblea nazionale dei dirigenti della CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato), che si è tenuta ieri a Roma.

Dopo l'introduzione del presidente generale della CNA, Piero Chelli, diversi relatori hanno esaminato sotto vari aspetti i problemi che l'impresa artigiana si trova di fronte in questa fase della crisi economica. Prima di tutto le difficoltà di reperimento del credito per gli investimenti. «*Gli artigiani sono tra i pochi che ancora investono*», ha detto un relatore. Il fondo dell'Artigiancasse è, infatti, esaurito e sono migliaia le pratiche di artigiani, che hanno fatto richiesta di credito agevolato, che giacciono inevase (solo 8.000 in Emilia Romagna). Per questo la CNA ha chiesto l'immediato rifinanziamento dell'istituto per 1500 miliardi. Poi il problema del rapporto con le banche, che rendono quasi impossibile, per gli alti tassi, il finanziamento dell'attività produttiva.

Nelle conclusioni l'on. Mauro Tognoni, segretario generale della confederazione, ha chiesto che si vada immediatamente all'incontro tra il governo e le confederazioni dell'artigianato per discutere in concreto il complesso dei provvedimenti da adottare per mettere in condizione le aziende artigiane e le piccole imprese di rilanciare l'attività produttiva e di contribuire così al superamento della crisi economica. «*Non dimentichiamo* — ha detto Tognoni — *che le nostre imprese continuano a produrre nuovi posti di lavoro*». In questo quadro, c'è stata la richiesta dell'estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali anche all'impresa artigiana. «*Se vi sono degli oneri impropri per l'impresa, essi sono tali per tutti*», ha detto un altro relatore. La CNA, propone che si vada al più presto possibile ad un superamento dell'attuale decreto provvisorio, sistemando con una legge tutto il complesso problema.

Da domenica prossima più caro viaggiare

L'aumento delle tariffe delle Ferrovie dello Stato è del venti per cento

Percorso	Tariffa 1. classe (nuova)	Tariffa 1. classe (vecc.)	Tariffa 2. Classe (nuova)	Tariffa 2. Classe (vecc.)
Roma-Reggio Calabria	23.300	19.400	13.000	10.800
Roma-Siracusa	28.000	23.300	15.500	12.900
Roma-Palermo	29.400	24.500	16.100	13.500
Milano-Genova	5.400	4.500	3.000	2.500
Milano-Palermo	34.500	28.800	18.500	15.400
Milano-Bari	28.400	23.700	15.700	13.100
Torino-Trieste	19.400	16.200	10.800	9.000
Napoli-Bari	11.300	9.400	6.400	5.300
Napoli-Brindisi	13.600	11.300	7.600	6.300
Roma-Milano	22.200	18.500	12.400	10.300
Roma-Torino	23.300	19.400	13.000	10.800
Roma-Genova	17.800	14.800	9.800	8.200
Roma Venezia	20.200	16.800	11.300	9.400
Roma-Firenze	10.900	9.100	6.100	5.100
Roma-Ancona	10.300	8.600	5.800	4.800
Roma-Napoli	7.600	6.300	4.200	3.500
Roma-Bari	17.400	14.500	9.700	8.100

ROMA — I biglietti ferroviari da domenica prossima costeranno di più: entreranno infatti in vigore gli aumenti delle tariffe delle Ferrovie dello Stato deliberati un mese fa, nel quadro di una manovra fiscale, dal Consiglio dei ministri.

Questi aumenti, che dovrebbero servire a ridurre il deficit dell'azienda ferroviaria ed a nuovi investimenti di potenziamento delle stesse attrezzature delle FS, si aggirano, in media, sul 20%.

Facciamo alcuni esempi. Un biglietto di seconda classe da Milano a Palermo invece di 15.400 lire costerà, da domenica, 18.500 lire. Un biglietto da Roma a Firenze invece che 5.100 lire, costerà 6.100 lire. Il viaggio da Roma a Reggio Calabria, sempre in seconda, costerà invece che 10.800, 13 mila lire.